

A Napoli quattro medici indagati per gli aborti «clandestini»

L'inchiesta Centinaia di interventi in studi privati: accertamenti su altri dieci professionisti. Nella regione la quota di ginecologi obiettori è dell'83%

NAPOLI — L'indagine è complessa, dicono i carabinieri del comando provinciale del colonnello Gaetano Maruccia. Più che altro è delicata, rischia di mettere in luce la galassia dell'aborto illegale. Come se non esistesse una legge che lo garantisce nelle strutture pubbliche. Gratuito. In sicurezza.

Ci sono quattro medici indagati. Per aver praticato centinaia di aborti clandestini nei loro studi privati. Ci sono tre strutture ospedaliere dove gli aborti non si fanno, perquisite, sottoposte ad acquisizione di atti. Il sospetto è che da lì le donne venissero dirottate. Medici obiettori con «doppia morale», su questo si indaga. Poi, ci sono altri dieci medici «sotto osservazione», perquisizioni nelle case e negli studi. Le tariffe: duemila euro per le donne napoletane, il doppio, quattromila, per le donne che venivano da fuori, anche da altre regioni, con possibili trasferte in Spagna o in Inghilterra. Il medico che avrebbe dato il via all'inchiesta con le sue rivelazioni ha dichiarato ieri al principale quotidiano di Napoli, *Il Mattino*: «Ci potrebbero essere collegamenti anche con persone importanti e potenti. Chi esegue l'aborto per una persona influente si garantisce il suo appoggio su qualsiasi situazione futura. Ci sono le amanti di persone influenti...».

Perché rivolgersi a strutture private, perché nascondersi in presenza di una possibilità legale e protetta? I motivi sono due. Per evitare pubblicità. Per sfinimento, e questo riguarda in particolare Napoli.

Gli aborti si fanno al II Policlinico Federico II, al Cardarelli, al San Paolo, all'Elena d'Aosta, a Pozzuoli. Con più difficoltà al Loreto Mare, al I Policlinico, che sta in un quartiere popolare. I ginecologi obiettori di coscienza, che rifiutano di fare aborti, in Campania sono all'83 per cento.

Dati più alti soltanto in Sicilia (84,2 per cento) e in Basilicata (90 per cento). Così nel 2007 al II Policlinico su 1370

donne prenotate solo 862 hanno potuto abortire. Le altre? Perdute in qualche strada irregolare. Le liste d'attesa vanno dai sei ai trenta giorni, e quando si decide di abortire ogni giorno pesa doppio.

Dice Anna Maria Carloni, senatrice pd: «Io credo ci siano molti falsi e ipocriti obiettori. Chi fa aborti non fa carriera. E molto alta è anche l'obiezione di anestesisti e paramedici».

La solidarietà fra donne non è scomparsa a Napoli. «Noi ci battiamo per far applicare la legge — dice Stefania Cantatore, portavoce dell'Udi —. Il malaffare esiste perché non c'è informazione. L'assessorato alla sanità regionale è sempre in mano a cattolici. Io ho denunciato l'attuale assessore Montemarano perché non ha mai avviato la sperimentazione della pillola RU 486». E Simona Ricciarelli, del Comitato legge 194: «Gli aborti clandestini esistono a causa dell'inefficienza delle strutture pubbliche. Nessun centro di prenotazione centralizzato. Le extracomunitarie magari hanno tre ore per fare tutto e l'ospedale fa perdere quattro giorni...».

Andrea Garibaldi